

Luigi Lorenzetti

LA MORALE CATTOLICA NEL NUOVO CONTESTO CULTURALE E STORICO¹

Il **VI Forum del progetto culturale**, nell'intento di ripensare il concilio Vaticano II, a distanza di quarant'anni e di fronte alle nuove sfide culturali e storiche, interessa molto la morale cattolica, in quanto disciplina teologica.

I. Un ritorno al concilio Vaticano II

Per la morale cattolica, più che un ripensare si tratta di ritornare al concilio Vaticano II per verificare se la *receptio* sia stata fedele o non ci siano state al contrario delle deviazioni. Il concilio Vaticano II, infatti, voleva che la teologia morale si rinnovasse; e, per questo, si desse un chiaro ed esplicito fondamento teologico in chiave cristocentrica. Il citatissimo passo è esplicito: «Si ponga particolare cura nel perfezionare la teologia morale in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo» (Decreto sulla formazione sacerdotale, *Optatam totius* 16).

L'autorevole indicazione programmatica, è stata, tranne qualche lodevole eccezione, largamente disattesa. Ha prevalso il modello della cosiddetta *morale autonoma* che ha avuto indubbi meriti nel mostrare come la morale cristiana sia una morale di ragione e argomentabile razionalmente, ma ha avuto il torto di non mostrare sufficientemente la pertinenza della fede cristiana in ordine all'agire morale.

Una significativa ripresa dell'*opzione cristocentrica* si è verificata nell'ultimo decennio, anzi in questi ultimi anni. L'occasione più importante è sicuramente il decennio della *Veritatis splendor* (1993), la prima e, finora, unica enciclica sulle questioni fondamentali della morale cristiana. I teologi moralisti italiani ritornano al dettato conciliare nella consapevolezza che l'evento Cristo è determinante per la comprensione dell'uomo (antropologia cristocentrica) e, quindi, del suo agire morale. In Gesù Cristo (il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto), l'uomo conosce se stesso, la sua origine, il suo destino. «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, infatti, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes* n. 22), cioè la vocazione alla comunione con Dio come figlio nel Figlio.

II. Trasmissione della morale cattolica

Circa la trasmissione della morale cattolica, si possono indicare tre prospettive operative.

1. Rispondere alla domanda antropologica

La grande domanda dell'uomo e della donna oggi è antropologica (*chi sono*), prima che etica (*cosa devo fare*). Certamente, la crisi oggi si verifica sulla verità etica (la distinzione tra bene/male o addirittura se esista tale distinzione), ma prima ancora sulla verità antropologica. Quel personaggio di venti secoli fa, che chiede a Gesù di Nazareth «cos'è la verità?», è emblematico dell'uomo

¹ Pubblicato in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *A quarant'anni dal Concilio. VI Forum del Progetto culturale*, EDB, Bologna 2005 pp. 289-292

contemporaneo che non sa più *chi è, donde viene e dove va* (cf. *Veritatis splendor* 84). La domanda e la ricerca riguardano la verità dell'uomo, che la cultura tecnoscientifica tende ad emarginare. Paolo VI, al termine dei lavori conciliari (7 dicembre 1965), agli umanisti del nostro tempo che, gelosi della loro autonomia, rimuovono ogni riferimento al trascendente, non esitava a dire: «Riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo». L'eclisse dell'Assoluto e del Trascendente, che si è verificato nelle nostre società secolari e pluraliste, ha alla radice la persuasione di salvaguardare, così, l'autonomia e la libertà dell'uomo. Come risposta efficace, è necessario mostrare come il *divinum*, lungi dal mortificare o annullare l'*humanum*, lo raggiunge e lo porta a compimento. L'umanesimo cristiano non è meno umanesimo; più si è cristiani, più si è autenticamente uomini e donne.

In particolare, la teologia morale (e la pastorale) colgono la priorità della questione antropologica, quando mettono al centro dei discorsi e delle riflessioni le grandi questioni antropologiche: libertà, verità, legge morale, coscienza; e quando privilegiano l'*indicativo* (quanto è accaduto), e sanno mostrare che quanto deve accadere da parte dell'uomo (*imperativo*) deriva da quanto è accaduto (e accade) da parte di Dio, in Gesù Cristo e nel suo Spirito, contemporaneo a ogni uomo e a ogni epoca storica.

2. Rispondere alla domanda di senso

La domanda morale non è spenta (né potrebbe spegnersi) nella coscienza dell'essere umano. Oggi, più di ieri, però, la domanda morale, prima che di regole da osservare _ cf. *Veritatis splendor* 7 _ è domanda di senso, anzi di pienezza di significato per la vita: del senso ultimo della vita e dell'agire dell'uomo, e dei sensi intermedi che a quello si collegano, e che riguardano i diversi ambiti dell'agire umano (l'economia, la scienza e la tecnica, la politica, la sessualità, il matrimonio e famiglia, ecc.). In questa prospettiva, le norme morali concrete costituiscono, per così dire, il capitolo secondo; sono, cioè, funzionali e strumentali alla questione del senso, del bene/male, giusto/ingiusto (capitolo primo). Per recuperare il ruolo e la funzione delle norme morali concrete, è importante ripensare la teoria di san Tommaso sulla Legge Nuova (o evangelica). Egli insegnava che la Legge Nuova si compone di due elementi: interiore (*la grazia dello Spirito Santo donata mediante la fede in Cristo*) ed esteriore (precetti esterni); e aggiungeva che l'elemento esteriore è strumentale e funzionale a quello interiore. Questa impostazione, purtroppo, si è persa, ma va recuperata anche in riferimento all'autorevole testo della *Veritatis splendor* (n. 24). Si riconosce che la teoria di Tommaso «riassume il messaggio morale di Gesù e della predicazione degli Apostoli» e ripropone «in una sintesi mirabile la grande tradizione dei padri d'oriente e d'occidente».

3. Il problema morale non è solo un problema di conoscenza

Da ultimo, ma non di importanza, non va dimenticato che il tema morale, sia fondamentale sia particolare, non è solo o principalmente un problema cognitivo, è anche e soprattutto un problema realizzativo. In altre parole, non riguarda solo il conoscere il bene, ma il realizzare il bene. Ci sono tante cose che si conoscono per buone, eppure non si compiono. La morale di Gesù Cristo, come morale della grazia e dello Spirito, si distingue da ogni altra morale, proprio perché non si limita a indicare il bene, ma offre la capacità di compierlo; rende liberi figli di Dio, capaci di compiere il bene (il buono, il vero) non per costrizione, ma per libertà interiore donata. In breve, la morale cristiana libera la libertà per il bene.